

CHIAMATEMI FRANCESCO

Genere: Drammatico/Biografico - **Regia:** Daniele Lucchetti

con Rodrigo De La Serna (Jorge Bergoglio 1961-2005), Sergio Hernandez (Jorge Bergoglio 2005-2013), Muriel Santa Ana (Alicia Oliveira), José Angel Egido (Velez), Alex Brendmuhl (Franz Jalics), Mercedes Moran (Esther Ballestrin), Pompeyo Audivert (Angelelli), Paula Baldini (Gabriela)

Soggetto: Daniele Lucchetti, Martin Salinas, Pietro Valsecchi **Sceneggiatura:** Daniele Lucchetti, Martin Salinas **Nazionalità:** Italia; **Distribuzione:** Medusa; **Produzione:** Pietro Valsecchi per TaoDue Film

Durata: 1h 34min **Tematiche:** Evangelizzazione-missione; Politica-Società; Potere;

Soggetto

"Chiamatemi Francesco" è il racconto del percorso che ha portato Jorge Bergoglio, figlio di una famiglia di immigrati italiani a Buenos Aires, alla guida della Chiesa Cattolica. È un viaggio umano e spirituale durato più di mezzo secolo, sullo sfondo di un paese – l'Argentina – che ha vissuto momenti storici controversi, fino all'elezione al soglio pontificio nel 2013.

Valutazione pastorale

Si torna con la memoria al 1981, quando uscì nelle sale "Da un paese lontano", il film che il polacco Krzysztof Zanussi aveva realizzato in tempi decisamente rapidi sul connazionale Karol Wojtyła, il quale, nato nel 1920, era diventato Pontefice di Roma il 16 ottobre 1978. Da allora la storia ha fatto tante capriole, fino ad arrivare alla scelta di un Pontefice proveniente ancora da più lontano, dall'altra parte del mondo, nella persona del card. Jorge Bergoglio con il nome di Papa Francesco. E' già entrato nel cuore e nella mente di tutti questo modo rapido di chiamarlo, di salutarlo e di parlarci, diretta conseguenza, forse, di quel 'buona sera' così semplice e familiare che il Pontefice volle rivolgere ai fedeli in Piazza S. Pietro la sera della sua elezione. Era il marzo del 2013 e quel tono intimista e spoglio sarebbe diventato un modo di fare e atteggiarsi non più eliminabile. Sono passati appena due anni ed ecco nei cinema "Chiamatemi Francesco", un film su Papa Bergoglio. Nella non facile impresa di realizzare un film su una figura già tanto carismatica si è cimentato Daniele Lucchetti, regista italiano dal curriculum importante (Il portaborse, 1991; La scuola, 1995; Mio fratello è figlio unico, 2007; La nostra vita, 2010) fortemente segnato da storie tra cronaca sociale, denuncia, sentimenti esasperati. Il film ripercorre 50 anni di storia con pulizia e precisione : dalle vittime dei militari alla generosa dedizione di Bergoglio per indifesi e ultimi, il quadro è sincero, giusto, coerente. Allo stesso tempo segnato da un tono didattico che forse utile per coinvolgere di più il pubblico ma al contempo rinuncia ad ogni sguardo profondo, inquieto, sofferto. E' il Francesco della gioia e della chiesa aperta a tutti. E' il Papa che non teme un film, anche se non del tutto riuscito.

Recensioni

Stare dalla parte di un personaggio e rendergli giustizia è un dovere che per un filmmaker o uno scrittore non dovrebbe mai passare attraverso la santificazione, la difesa a oltranza, l'esaltazione e soprattutto l'individuazione, in un percorso di vita più o meno lungo, di pretestuose epifanie.

Che sia un John Doe qualunque o il capo della chiesa, che nasca dall'immaginazione di un'artista o corrisponda a una persona reale, nessun protagonista di libro, film, fiction o spettacolo teatrale dovrebbe allontanarsi da ciò che prima di ogni altra cosa è: un uomo. Lo sanno bene i grandi romanzieri e lo sa Daniele Luchetti, regista garbato che si è lasciato prendere sottobraccio dal vulcanico produttore Pietro Valsecchi per compiere un viaggio non solamente in Argentina, ma nel cuore e nella parola di Papa Francesco.

Per l'autore di *Mio fratello* è figlio unico l'inizio del cammino è stato insidioso e privo di appigli, fino a quando, nella sua testa brulicante di pensieri, non si è accesa una lampadina: l'idea di raccontare Jorge Bergoglio partendo dalla sua preoccupazione e dal suo disorientamento di fronte alle aberrazioni perpetrate dalla dittatura militare di Videla. E' così che *Chiamatemi Francesco* ha preso una direzione e una forma: quella di un film a suo modo politico, un film laico, sicuramente, nel senso di non teso all'evangelizzazione. Luchetti, non a caso, non crede, e non ha cominciato a farlo durante o dopo le riprese. A folgorarlo sulla via di Buenos Aires è stata piuttosto l'umanità del futuro pontefice, insieme a una chiesa umile fatta di preti di strada e di regole dettate più dalla coscienza che dagli imperativi dei vertici ecclesiastici. (...) Altra ammirevole impresa di *Chiamatemi Francesco* - sempre nel nome del rispetto della verità - è l'impiego di due attori argentini per i ruoli di Papa Francesco giovane e vecchio. Con una storia così succosa per le mani, quanti registi avrebbero resistito alla tentazione di fare un film star-driven, sfruttando un nostro volto noto da spingere in una direzione opposta alla sobrietà? Ben pochi. Luchetti mette a ragion veduta davanti alla macchina da presa Rodrigo De La Serna e Sergio Hernández, che attraversano il film con l'anima segnata dalle cicatrici dei lutti nazionali e lo sguardo illuminato da un orgoglioso senso di appartenenza.

Entrambi somigliano a Bergoglio, ma - liberi dagli strati di trucco che l'invecchiamento e la ricerca di perfezione solitamente richiedono - più che riprodurre movenze, abitudini e atteggiamenti, lo evocano, perdendosi serenamente nel suo sorriso, quel sorriso che più di ogni altra cosa dà speranza alla gente.

(...) intorno a Jorge ragazzo e uomo si agitano una serie di personaggi perfettamente a fuoco, a cominciare da tre figure femminili forti e combattive: la giudice Alicia Oliveira, la professoressa di chimica Esther Ballestrino e una suora che protegge due sacerdoti perseguitati dal regime. Non ci meraviglia che abbiano il giusto spazio e la stima del protagonista. Papa Francesco - lo sappiamo bene - crede nelle donne e sostiene le loro battaglie.

Carolo Proto, comingsoon.it

(...) Daniele Luchetti e il suo produttore, Pietro Valsecchi, si sono buttati nell'impresa di raccontare la storia di Bergoglio prima che diventasse Papa con lui ben vivo e presente in Vaticano, senza consultarlo e senza chiedere la collaborazione dell'istituzione ecclesiastica. Questo ha dato loro la (relativa) libertà di raccogliere testimonianze da una quantità di persone più o meno attendibili, di affrontare direttamente il capitolo più spinoso e controverso della vita dell'allora Responsabile provinciale gesuita, ovvero il suo rapporto con la dittatura argentina negli anni fra il 1976 e il 1981, e di prendere le sue parti dando credibilità alla versione della Storia che lo vede a fianco dei desaparecidos e dei preti militanti. Il che non significa che la sceneggiatura sorvoli sul fatto che Bergoglio ha tolto ad alcuni di questi ultimi la protezione dell'Ordine dei Gesuiti di fatto consegnandoli al regime, ma significa che concede al suo comportamento il beneficio di quella doppia lettura che riguarda gran parte della quotidianità sudamericana, ovvero la coesistenza di una condotta ufficiale e una ufficiosa, data dalla necessità di muoversi

apparentemente all'interno delle regole per poi trasgredirle di nascosto seguendo la propria etica. Ed è attraverso un altro sdoppiamento che il film di Luchetti affronta il rapporto fra la "Chiesa classica", che il film non esita a descrivere come pavida e conservatrice quando non apertamente reazionaria e connivente con i poteri forti (fino alla delazione), e la Chiesa che guarda con simpatia alla "teologia della liberazione". Non mancano i riferimenti al misticismo, caro alla tradizione gesuitica e che in Sudamerica (come in una certa Europa "esoterista") ha da sempre i suoi convinti seguaci. (...)

Paola Casella, mymovies.it